

Solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo (Anno A)

(Dt 8,2-3.14-16; Sal 147; 1Cor 10,16-17; Gv 6,51-58)

La solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo (*Corpus Domini*) nasce nel 1246 (grazie a una rivelazione privata alla Beata Giuliana di Retine e approvata per la Chiesa universale da Papa Urbano IV) propriamente per istruire ed educare fedeli e ministri ad “adorare” il Signore, Gesù Cristo, “realmente presente” in corpo, sangue, anima e divinità – come ha sempre insegnato anche il (*cf.* *Catechismo maggiore*, n. 612) – nel Sacramento dell’Eucaristia. Uno scopo che oggi è divenuto prioritario se la Chiesa Cattolica non vuole perdere il suo vero centro e motivo di esistenza che è quello di portare a Cristo agli uomini rendendolo sacramentalmente presente.

– Se nella Messa *in Coena Domini* del Giovedì Santo celebriamo propriamente l’“istituzione” di questo Sacramento nell’ultima cena del Signore,

– nella solennità di oggi siamo come “condotti per mano” (*manuducti*, secondo l’espressione frequente in san Tommaso d’Aquino) a riconoscere in esso Cristo realmente ed efficacemente presente. Ed essendo Gesù Cristo il Verbo fatto carne, cioè Dio, a Lui si deve ciò che si deve solo a Dio, l’“adorazione” da parte nostra. Per questo davanti all’Eucaristia ci si inginocchia come non si può non fare davanti a Dio. Il non volerlo fare, se non si è fisicamente impossibilitati, equivarrebbe ad affermare di non credere alla presenza reale di Cristo nell’ostia consacrata, o al non credere alla divinità di Cristo, o almeno ad essere così superficiali da disinteressarsene. In ogni caso sarebbe una professione esplicita o implicita di eresia, per ideologia o per indifferenza.

Dopo l’istituzione della festa del *Corpus Domini*, a conferma della fede nella presenza reale di Cristo nel Santissimo Sacramento, si sono susseguiti nel corso dei secoli numerosi “miracoli eucaristici” accertati, del quale il più noto, fin dall’antichità, è il “miracolo eucaristico” di Bolsena (1263), che si verificò quando, spezzando l’ostia consacrata, un sacerdote che dubitava della presenza reale di Cristo nell’Eucaristia, vide sgorgare da essa del sangue che macchiò il corporale e la pietra dell’altare, che sono tuttora conservati nel Duomo di Orvieto. Più di un centinaio di altri miracoli simili si sono verificati nel corso dei secoli, e anche recentemente.

Oggi dobbiamo chiarire con particolare insistenza che l’Eucaristia non è un semplice richiamo esteriore alla “fraternità” e all’“aiuto del prossimo”, ad imitazione esteriore del gesto della lavanda dei piedi che Gesù fece agli Apostoli (*cf.* *Gv* 13,1-15), tutto basato sul nostro impegno volontaristico di fare del bene, perché non è questa la “carità cristiana”. La fraternità – propriamente si chiama “comunione” (tra noi e con il prossimo) – non è illusoria e solo apparente, ma è cristiana solo se ha la sua origine, prima di tutto, nell’“adorazione” di Cristo realmente presente nell’Eucaristia, perché è Lui la sorgente del bene nostro e degli altri, e non siamo noi da soli con il nostro impegno sociale a realizzarla. Perché la “carità” è il modo di amare di Cristo e può divenire anche il nostro solo se nasce dall’adorazione di Lui. La “comunione” tra gli uomini è il frutto della “comunione” con Cristo presente nell’Eucaristia e non viceversa. Per questo la ricezione del Santissimo Sacramento viene detta “comunione”. Bene lo hanno saputo i santi detti “della carità” che non sono stati degli operatori sociali e basta, ma hanno realizzate grandi opere di aiuto al prossimo radicandole

nell'adorazione al Santissimo Sacramento. Santa Teresa di Calcutta è l'esempio più vicino a noi.

Due gravi errori serpeggiano nella Chiesa di oggi, da parte di molti.

– Il primo consiste nel capovolgere, erroneamente, le priorità: si riduce al “carità” ad impegno sociologico, partendo dalla solidarietà con il prossimo (generalmente selezionato per ragioni ideologiche preferendo i “poveri di moda” a quelli “non di moda”) e rischiando di fermarsi a questa senza arrivare mai all'adorazione di Cristo nell'Eucaristia. Al più, quando ci si arriva, lo si fa per rispetto ad una consuetudine liturgica sempre meno apprezzata e compresa.

– Il secondo errore consiste nell'ammettere all'Eucaristia chiunque, o quasi, indiscriminatamente, come se questa fosse un semplice “segno vuoto” di amicizia e accoglienza, senza rispettare le condizioni necessarie per accedervi degnamente e fruttuosamente:

- = Essere in grazia di Dio (cioè non in peccato mortale);
- = Essere ben consapevoli e istruiti su Colui che si va ricevere, Cristo stesso;
- = Rispettare il minimo digiuno di un'ora prima di ricevere il Sacramento.

Conseguenza di questa concezione riduttiva del sacramento, inteso come semplice “segno di fraternità”, e non più come “presenza reale” del Signore, sta portando anche a pensare di realizzare una “falsa celebrazione eucaristica” che ammette a celebrarla insieme sia coloro che credono che coloro che non credono alla “presenza reale” (cattolici e non cattolici), coprendo questa operazione con un intento falsamente ecumenico. Ecumenismo non può essere un compromesso tra verità ed errore, ma al contrario un attrarre verso la bellezza della pienezza della verità, come sempre l'ha custodita la Chiesa Cattolica. Se essa venisse meno a questo compito rinnegherebbe se stessa autodistruggendosi. Ma questo Dio non lo permetterà (*«non prevalebunt»*, Mt 16,18).

Se mai dovesse verificarsi una simile falsificazione della liturgia, da parte di chiunque a qualunque grado della gerarchia ecclesiastica appartenga, sarebbe inaccettabile il parteciparvi in alcun modo, trattandosi di un atto clamoroso di apostasia dalla vera fede. Preghiamo perché ciò non accada né presto né mai!

La Santissima Madre di Dio, con il suo cuore immacolato, interceda per evitare un simile naufragio della fede cattolica e protegga tutti noi conducendoci per mano ad adorare Cristo realmente presente nell'Eucaristia, custodendolo con grande onore nei tabernacoli delle nostre Chiese, come ella ebbe il privilegio di portarlo nel suo grembo materno e ricevendolo degnamente nelle nostre anime.

Bologna, 18 giugno 2017